

L'intervista

«Città metropolitana manca una strategia»

Marrama: «A Napoli c'è un clima da “si salvi chi può”»



La polemica

Si parla di unioni gay mentre la città crolla



Il fallimento

De Magistris, naufragate tutte le belle intenzioni



La debolezza

Crisi forte, le istituzioni non facilitano lo sviluppo

Il presidente della fondazione **Banco di Napoli** critico sulla riforma istituzionale

Paolo Mainiero

Sarà presentato questa mattina, a Palazzo Partanna, sede dell'Unione Industriali, il lavoro curato da **Srm**, Centro Einaudi e industriali sull'area metropolitana di Napoli. Tra i relatori ci sarà il professore Daniele Marrama, presidente dell'Istituto Fondazione **Banco di Napoli**.

Professore Marrama, la città metropolitana è una risorsa o un problema?

«Il tema della città metropolitana, pur essendo ormai evidente sul piano legislativo, è molto di là da venire su quello sostanziale. Non c'è stato un lavoro adeguato, si arriva all'appuntamento in ritardo, senza che vi sia stata una convinta presa di coscienza. Il risultato di questo atteggiamento è che, come dimostra lo studio che sarà presentato oggi, non emergono dati incoraggianti».

Per esempio, emerge che la città metropolitana è poco competitiva.

«L'area metropolitana di Napoli è la più popolosa e la più vasta ma il suo tessuto produttivo soffre in maniera violenta la crisi economica generale del Paese e del Sud. Un tessuto

produttivo che non ha mai investito seriamente nella ricerca non può pensare di uscire dalla crisi senza porre le basi per una vera crescita. Il fatto che Napoli nella graduatoria delle “Smart city” abbia guadagnato una posizione è importante ma non sufficiente».

Qual è l'anello debole?

«Le istituzioni non facilitano lo sviluppo, emerge la sensazione di un impegno più di facciata che di sostanza. Si parla di grandi eventi o unioni gay come se davanti a noi non avessimo una città che sta crollando, e non solo metaforicamente come dimostrano i recenti crolli. C'è un contesto sociale che si sta sfarinando, c'è un clima da si salvi chi può».

Sta dipingendo un quadro nerissimo della città...

«La gente ha bisogno di essere ascoltata e quando trova gli interlocutori giusti acquista una condotta positiva. Il problema vero è il disincanto, dovuto in parte a un atteggiamento storico dei napoletani, e in parte a una situazione di contesto. Questa amministrazione era nata con altre intenzioni, doveva essere l'amministrazione della partecipazione, dei beni comuni, delle assise. Ma non si è visto niente, il coinvolgimento è rimasto una intenzione».

Ha parlato di Napoli come di una città che si sta sfarinando come comunità. Cosa è successo?

«C'è un abbandono impressionante, Napoli è stata lasciata a un misero declino. Ed è scandaloso e ipocrita vedere oggi un attivismo mai visto prima, c'è una corsa a transennare i palazzi, ad abbattere i cornicioni pericolanti quando è già scappato il morto. Si muore per un palo abbattuto dal vento, per un albero caduto, per una pietra venuta giù da un monumento e la reazione dura il tempo di un'emozione, poi tutto torna come prima».

In questo contesto, i partiti sembrano più interessati agli assetti che alla mission della città metropolitana.

«L'area metropolitana di Napoli, rispetto ad altre, è sicuramente un'unica città, un unico agglomerato urbano. Ma non esiste un piano strategico che provi a inglobare le periferie in un “sistema ponte” tra il centro della città e i comuni limitrofi. Ci avviciniamo alle scadenze decisive senza un minimo di riflessione, senza un'idea guida, ma molto attenti alle poltrone da assegnare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

